

A un anno dalla scomparsa di un autentico amico del Ticino

Ricordo di Arturo Colombo

Chi ha frequentato Arturo Colombo, scomparso a Milano nel giugno 2016 all'età di 81 anni, non può non ricordare accanto all'ampio e cordiale sorriso, allo sguardo vivace e ironico, ai capelli corti e alquanto ribelli come la sua barba concentrata sul mento e sulla bocca, il movimento energetico delle mani sempre pronte ad accompagnare l'andamento del discorso, che voleva fosse il più possibile nitido e lineare.

In questo suo modo di porgere ciò che aveva da dire, non c'era solo l'abitudine del docente universitario impegnato a tenere desta l'attenzione dei giovani allievi mentre li guidava nell'approfondimento dei temi trattati nel suo insegnamento. Né c'era solo l'abitudine del conferenziere divulgatore chiamato a parlare agli uditori più diversi, e neppure solo l'esercizio del giornalista allenato a comunicare con la sintesi più efficace.

Nel suo modo di esporre il proprio pensiero c'era innanzi tutto la volontà di fare chiarezza sui problemi in discussione, convinto com'era che uno dei compiti principali dell'intellettuale sia proprio quello di fare chiarezza. Solo mettendo in luce i termini reali dei problemi, pensava, si consente a tutti di partecipare al dibattito pubblico e alla ricerca collettiva delle soluzioni possibili dei problemi di interesse generale, quali sono sempre quelli della politica con la P maiuscola, a cui Colombo aveva deciso molto presto di dedicare la propria attività di storico e di analista.

Si era formato a Milano, dove era nato nel 1934, nel clima del secondo dopoguerra, e dopo aver frequentato le scuole della metropoli si iscrisse all'Università di Pavia, nel 1953, avendo ottenuto come studente meritevole un posto presso il Collegio Ghislieri. E a Pavia percorse l'intera carriera accademica, prima da assi-

stente di Vittorio Beonio-Brocchieri, poi da docente di Storia delle dottrine politiche fino al 2007, e negli ultimi tempi come professore emerito. Ha insegnato però anche in altre università, da Firenze a Bergamo, stabilendo sempre con i colleghi e i giovani allievi rapporti di feconda collaborazione, che andavano oltre i confini istituzionali, per tradursi in condivisione di obiettivi e di valori perseguiti in amicizia negli ambiti più diversi della vita sociale.



Arturo Colombo (a destra) con il filosofo Norberto Bobbio.

Dall'intellettuale puro, chiuso nella propria torre d'avorio, come amava dire, Colombo è stato sempre distante, avendo assimilato molto presto la lezione degli uomini del Risorgimento e quella degli antifascisti che avevano lottato contro la dittatura per la libertà e la democrazia, la giustizia sociale e la fraternità tra i popoli, e che dopo la Liberazione avevano espresso quei valori nella Carta costituzione dell'Italia repubblicana e in progetti di grande portata storica, come il *Manifesto di Ventotene* per la promozione dell'unità europea.

Cresciuto nella Milano resistenziale di Parri, di Bauer, di Lombardi e di Valiani, Colombo non solo seguì con giovanile entusiasmo la nasci-

ta della Repubblica, la ricostruzione materiale e la modernizzazione economica e sociale, ma cominciò presto a dare il proprio contributo di studioso e di giornalista alla crescita culturale e civile del Paese.

Sin dall'inizio infatti le sue ricerche, che gli valsero la libera docenza e poi la cattedra universitaria, si svilupparono sia nel campo del pensiero politico che in quello della storia contemporanea. Ed ebbero come filo conduttore i nodi della democra-

zia moderna, esaminati attraverso l'elaborazione delle idee e dei programmi politici, per un verso, e attraverso la loro traduzione in ordinamenti, istituzioni e sistemi politici, per l'altro verso. Il suo primo lavoro organico, non a caso, intitolato *Idee politiche e società* (1966), indicava i suoi principali campi di ricerca e la prospettiva assunta per esaminarli. Seguirono *La dinamica storica dei partiti politici* (1970), *Lenin e la strategia della rivoluzione* (1972) e la lunga serie di saggi dedicati ai grandi del Risorgimento nazionale (Mazzini e Cattaneo innanzi tutto), agli esponenti della democrazia postunitaria (da Cola-

janni a Ghislieri, da Turati a Nitti), ai protagonisti dell'antifascismo e del movimento di "Giustizia e Libertà" (da Giovanni Amendola a Carlo Rosselli, a Luigi Salvatorelli) e della vita repubblicana italiana (da Feruccio Parri a Ugo La Malfa, da Pietro Nenni a Umberto Terracini, da Riccardo Bauer a Leo Valiani, per fare solo qualche nome).

Contemporaneamente aveva intensificato la sua assidua collaborazione ai giornali, che lo portò a scrivere per numerose testate: l'"Avanti!", la "Voce Repubblicana", il "Resto del Carlino", il "Corriere del Ticino" e il "Corriere della Sera", dove i suoi articoli sono apparsi fino alla fine.

Attento sempre all'efficacia del-

la comunicazione e alla pluralità delle fonti, Colombo utilizzò anche lo strumento dell'intervista diretta con gli attori della politica italiana del secondo Novecento (da Giorgio Amendola a Enrico Berlinguer, da Arturo Carlo Jemolo a Giuseppe Prezzolini) e raccolse molte loro testimonianze nel volume del 1985 *Padri della patria. Protagonisti e testimoni di un'altra Italia*, presentando i tratti umani dei personaggi oltre alle idee, ai progetti, che pur nelle differenze, tendevano a fare del paese una patria più giusta e più civile.

Non c'è si può dire figura importante dell'Italia democratica che non sia stata indagata da Colombo. E le sue disamine, accumulate nel corso degli anni, sono state opportunamente riunite in raccolte riepilogative, come *Voci e volti della democrazia. Cultura e impegno civile da*

Gobetti a Bauer (1990) e *Voci del Novecento. Protagonisti e testimoni del lungo "secolo breve"* (2012), apprezzate non solo dagli studiosi, ma anche dai lettori comuni conquistati tanto dalla scrittura agile quanto dall'acutezza delle analisi dello storico-giornalista.

Studiando i suoi "eroi", costretti nel corso della loro vita a esulare in Ticino (da Mazzini e Cattaneo a Ernesto Rossi e Altiero Spinelli), Colombo entrò in contatto con gli ambienti culturali e con le istituzioni del Cantone, che ne utilizzarono le competenze in più occasioni. Così è stato lungamente incaricato dal Dipartimento cantonale della pubblica educazione quale esperto per la storia nelle scuole ticinesi e ha partecipato come commissario agli esami finali di maturità degli studenti liceali. Collaboratore assiduo della pa-

gina culturale del "Corriere del Ticino", nel 2001 è stato insignito del Premio della Fondazione del Centenario della BSI-Banca della Svizzera Italiana, istituito con lo scopo di favorire e sostenere lo sviluppo delle relazioni e gli scambi culturali tra Svizzera e Italia. E particolarmente intensa è stata la sua partecipazione alla vita del Comitato italo-svizzero per la pubblicazione delle opere di Cattaneo, della cui attività fu a lungo non solo suggeritore, avendo ricoperto l'incarico di vicepresidente, ma anche realizzatore efficace, sempre pronto a coinvolgere le energie umane a lui vicine, da autentico organizzatore di cultura. Quale fu sempre e amò essere.

Carlo G. Lacaita